

Accordo di Rete "Storia e Memoria"**SAMOUKOVIC JANCO (serbo ortodosso)**

Condividere le sofferenze patite durante la guerra è il modo per costruire il futuro.

Il mio nome è Samoukovic Janco e sono stato prigioniero in un campo di concentramento in Bosnia, in un silos in un paese chiamato vicino a Sarajevo.

Avevo ventitré anni all'inizio della guerra e non mi sarei mai aspettato una guerra così. Ho visto dai media l'inizio della guerra e non mi sono allontanato dal mio paese. Qualche giorno dopo sono stato prelevato da casa. Mi hanno detto che era solo per parlare e non mi hanno detto il luogo in cui mi avrebbero portato. Sono stato portato via con un pulmino. Arrivati, sono uscito per primo. Ho sentito che quelli dietro di me venivano picchiati, perché non si muovevano velocemente. Mi hanno portato nella palestra della scuola, dove c'erano centinaia di persone. Sono rimasto sorpreso dalla loro espressione di paura: erano persone terrorizzate. Siamo stati ispezionati e controllati. Ci hanno chiesto di confessare crimini inesistenti. In altre sale c'erano persone interrogate e picchiate. Ritornavano con i volti tumefatti. Ho iniziato a capire cosa sarebbe successo. Ho capito subito come sarebbe andata. Alcuni ragazzi giovani ferivano i prigionieri con dei coltelli, quando non c'erano le guardie.

Dopo qualche giorno siamo stati trasferiti in un campo di concentramento vero e proprio. La scuola in cui eravamo stati fino a quel momento mi sembrò al confronto molto bella: era nulla rispetto al campo. L'immagine del posto era terrificante. Era un silos vuoto. Fummo rinchiusi in stanze molto piccole, senza arredamento, solo con un secchio usato come bagno. Il cibo era molto scarso: un pezzo di pane al giorno, poca acqua, due litri per ventisette persone. La fame e la sete diventarono molto forti dopo qualche giorno. Ogni tanto davano più acqua per renderci più svegli durante gli interrogatori. Non posso descrivere nello specifico i maltrattamenti fisici e psichici che abbiamo subito. Ho avuto la sensazione che volessero distruggere la nostra dignità umana. Eravamo trattati come animali e anche peggio.

Anche dopo anni di terapia, è difficile per me descrivere questa situazione.

Sono stato fortunato. Sono rimasto nel campo solo quaranta giorni, mentre mio padre tutta la guerra più due mesi (in tutto più di quattro anni). Fortunato perché sono sopravvissuto al silos. Ma alcuni non ce l'hanno fatta. Mio cugino, sposato quaranta giorni prima dell'arresto, di due anni più giovane di me, non è tornato vivo.

Il motivo per cui racconto non è per farvi pietà o perché abbiate compassione di me, ma perché penso che abbiamo trovato una strada per dare un futuro al nostro paese, raccontando queste cose perché non vengano dimenticate.

Io sono qui insieme a questi miei compagni e proveniamo da tre etnie diverse, ma questo non ci impedisce di essere amici e di condividere le sofferenze patite durante la guerra. Questo è il modo per costruire il futuro.

Racconto sempre questa storia cercando di trovare un modo nuovo per raccontarla. Quando racconto questa storia alla gente che abita qui, lo faccio per dare la speranza a tutti di un futuro migliore. Ho un figlio di diciotto anni. Voglio che il suo futuro sia diverso, che non si ripeta quello che è successo a me, che viva in un paese normale, dove crescere normalmente.

Noi abbiamo iniziato il percorso per entrare nell'Unione Europea. Vogliamo diventare un paese normale e noi (ex prigionieri qui presenti) vogliamo contribuire a fare questo percorso.

Dobbiamo trovare un modo per stare insieme per un futuro migliore. Non tutti potranno dimenticare quello che è successo, ma dovremmo almeno cercare di perdonare le persone che hanno provocato la guerra ed elaborare quello che è successo per superare questa situazione insieme.

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

Durante e subito dopo la guerra, anch'io ho odiato delle persone, ma non ho mai pensato di vendicarmi, di restituire il male. Se mi fossi vendicato, mi sarei comportato come loro, sarei diventato come loro. Non capisco come si possa arrivare ad avere certi comportamenti.

Oggi mi sento una persona migliore di quello che sarei stato se non avessi vissuto durante la guerra, perché ho imparato ad apprezzare il valore della vita, a capire le cose negative e quelle positive. Io non mi mescolerò mai con le persone che hanno commesso dei crimini, che propagandano un odio anche se in nome del mio popolo. Non fanno il bene né del mio popolo, né di tutto il paese.

Se per caso dovesse esserci una nuova guerra, io preferirei essere di nuovo una vittima, piuttosto che essere uno dei carnefici.

Mi fermerei qui. Mi scuso se non sono stato chiaro. Se volete chiedere, posso rispondere.